

Il prof. HEER ha studiato le impronte di diverse specie, delle quali cito solo le principali:

Vitis Islandica (HEER), *Vitis Arctica* (HEER) della Groenlandia; *Vitis crenata* (HEER) dell'Alaska.

Nello stesso periodo miocenico l'Inghilterra e l'Europa centrale non erano prive dei rappresentanti della vite.

Ecco la *V. Britannica* (HEER) nelle ligniti acquitaniane del Devonshire; ecco la *V. teutonica* (BRAUN) (fig. 3) delle ligniti molassiche d'Oeningen; ecco la *V. Braunii* (fig. 4) del miocene inferiore, di Salzhansen e Rockemberg, studiate dai dotti BRAUN,

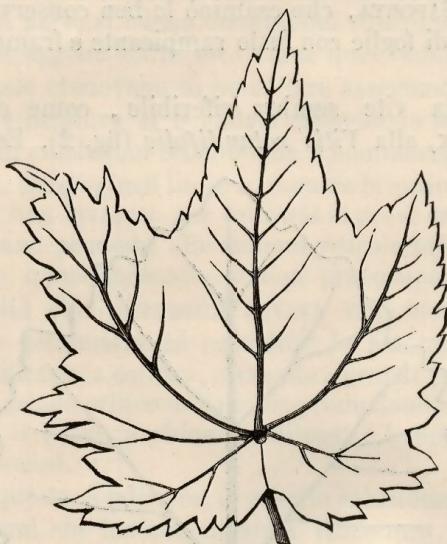


Fig. 3. — *Vitis teutonica*.

HEER, LUDWIG; le quali ricordano le attuali *V. riparia* e *V. rubra* d'America.

La *V. Braunii* accenna già alle forme della vite europea attuale; ma la transizione è nettamente spiccata nella *V. praevinifera* (SAPORTA) (fig. 5) dell'Ardèche, che anche dall'ing. CLERICI viene ritenuta come antenato molto prossimo della vite nostra; e così è della *V. Tokayensis* e della *V. Salyorum* (SAPORTA e MARION) dei tufi pliocenici del Valentine, presso Marsiglia; mentre nella *V. subintegra*, delle cineriti plioceniche del Cantal, il D'ANCONA ravvisa tratti di parentela con le forme americane.

Incerti avanzi fossili di viti nelle arenarie subapenniniche della cosiddetta *Grotta d'Annibale*, presso Casteggio e nelle marne plioceniche, presso Bra, in Piemonte, non permettono di determinare quale fosse la flora ampelidea italiana in quell'epoca, che pur fu tanto decisiva per stabilire l'attuale condizione oro-idrografica della penisola.

Bisogna venire all'epoca quaternaria per ritrovare le tracce della vite.

Ecco, infatti, la *V. Ausoniae*, trovata dal GANDIN e dallo STROZZI nei travertini superiori della Val d'Era

in Toscana, ricordante ad un tempo la *labrusca* e la *vinifera*; ma riconosciuta poi prettamente *vinifera*.

Più recentemente (1887) l'ing. CLERICI rinvenne altri resti di viti, tutti riferibili alla *V. vinifera*, al Colle di S. Marco, presso Ascoli Piceno a Fiano

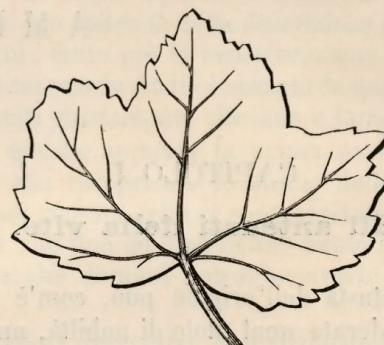


Fig. 4. — *Vitis Braunii*.

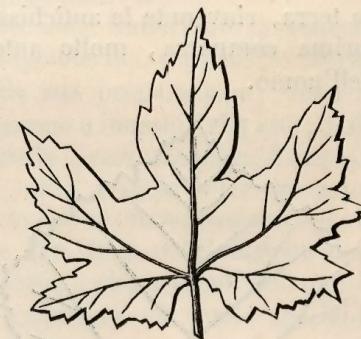


Fig. 5. — *Vitis praevinifera*.

romano sulla destra del Tevere e nel tufo vulcanico grigio (Peperino), poco lungi da Roma, sulla via Flaminia.

Non vogliamo ricostruire qui tutta una ampelografia paleontologica. Ci basti questo breve cenno per stabilire la più remota e sicura origine della vite nostra; la quale era accompagnata da specie diverse, come abbiamo osservato, che rivelano una flora più ricca dell'attuale.

Molte di quelle specie fossili, ora scomparse da noi, vivono nell'America, nell'India, nell'Oceania; il che starebbe a confermare che il clima delle nostre regioni vitifere, all'epoca pliocenica, fosse notevolmente più caldo dell'attuale.

Emerge poi anche da questo breve cenno che le viti più antiche, apparse nel vecchio mondo e che di sé hanno lasciato qualche traccia, somigliavano alle attuali *V. rotundifolia* e *V. riparia* d'America; che nelle epoche geologiche più recenti, colla graduale scomparsa di quella prima specie e col ritirarsi della vite dalle regioni nordiche, pullularono altre specie riferibili alle *aestivalis*, alla *labrusca* e finalmente alle attuali *vinifera*.

Un'opera molto interessante è quella pubblicata nel 1596 da ANDREA BACCI, marchigiano, medico di Papa SISTO V, filosofo e professore di botanica a Roma dal 1569 al 1600: *De naturali vinorum historia de vinis Italiae et de conviviis antiquorum*. Nella quale opera sono ricordati partitamente i vini e le coltivazioni viticole di tutta Italia, nonchè quelli del Reno, della Francia, della Spagna e delle rimanenti parti d'Europa.

Il cenno enografico dei vini d'Italia costituisce un documento pregevolissimo per far conoscere quale fosse la produzione enologica in Italia poco più di tre secoli or sono.

Prima del BACCI una rassegna di vini italiani venne fatta da SANTE LANCERIO, bottigliere di Papa PAOLO III (Farnese), e furono precisamente i vini che vennero offerti a quel Pontefice, in occasione del suo viaggio a Nizza (1536), quando vi si recò per tentare la pace fra l'Imperatore CARLO V e FRANCESCO re di Francia.

Più tardi, nel 1549, lo stesso LANCERIO stese una breve monografia dei vini che si bevevano a Roma e che più erano graditi al Pontefice, che doveva essere anche in questa materia intelligente. Dobbiamo all'egregio prof. FERRARO GIUSEPPE, Provveditore agli studi, allora professore di storia al R. Liceo di Ferrara, l'aver esumato i manoscritti del LANCERIO dalla biblioteca di Ferrara e di averli dati alla luce.

CLEMENTE AFRICO, padovano (1690), nel suo trattato di agricoltura dedica alla vite il libro IV.

FRANCESCO FOLLINI nel 1690 scrive *Dialoghi sulla vite*.

Poi una schiera numerosa di georgici, più letterati che tecnici, arricchiscono le lettere italiane di scritti vari nei secoli XVII e XVIII, fra i quali incontriamo i bolognesi INNOCENZO MALVASIA e VINCENZO TANARA.

Mons. INNOCENZO MALVASIA, patrizio bolognese, proprietario del castello di Ponzano (Castelfranco Emilia) ebbe delicate missioni a Roma, in Belgio, in Bretagna, Irlanda; scrisse, forse in Roma (1609), una *Istruzione di Agricoltura*, diretta al suo fattor generale a Castelfranco, Messer PAOLO RANGONI; ma della vite si occupa poco.

Il TANARA (1644) scrisse dell'*Economia del cittadino in villa*; di questo lavoro il FILIPPO RE non fa grande apprezzamento; tuttavia è un buon trattato.

Meritano di essere in particolare ricordati, per l'importanza delle loro opere e per l'ampiezza colla quale hanno trattato di cose viticole, l'abate LASTRI, accademico georgofilo (1790), che scrisse un *Corso di Agricoltura pratica*.

COSIMO TRINCI, pistoiese (1760), che scrisse *L'agricoltore sperimentato*, il quale ebbe parecchie edizioni.

ADAMO FABRONI (1786) che pubblicò a Perugia le *Istituzioni elementari di Agricoltura*, e un ottimo trattato *Dell'Arte di fare il vino*.

Ed eccoci al fiorire dell'agricoltura nell'Università di Padova coll'ARDUINO, alla fine del secolo XVIII e al principio del XIX; e specialmente nella Università Bolognese con FILIPPO RE, che lo ZANELLI chiamò il caposcuola degli agronomi italiani.

FILIPPO RE, da Reggio Emilia, fu il primo ad applicare le scienze all'agronomia. Stampò a Parma (1798) *Gli elementi di Agricoltura*, appoggiati alla storia naturale ed alla chimica.

Sorgevano allora diverse Accademie agricole e prime fra esse l'Accademia degli Arvali a Bergamo nel 1746; poi l'Accademia di agricoltura di Torino nel 1785; l'Accademia dei Georgofili di Firenze; la Società agraria di Bologna, istituita per cura di FILIPPO RE, nel principio del secolo scorso, e una quantità di altre Accademie che diventarono centri più o meno attivi, fari più o meno luminosi di progresso agricolo.

Del resto la viticoltura e l'enologia devono esser state parte non ultima di quella prosperità di cui han goduto le campagne italiane negli ultimi due secoli e che ci viene attestata dalle sistemazioni razionali, dai numerosi ed ampì fabbricati, di cui si adornano le campagne, largamente provviste di cantine, che per molti anni ci son sembrate soverchie, rispetto alla produzione moderna, che, dall'invasione della crittogama fino a pochi anni or sono, era grandemente declinata.

* * *

Perchè riesca più istruttiva questa rapida escursione viticola attraverso l'Evo medio e l'Evo antico, gioveranno alcune brevi considerazioni complementari.

Possiamo ammettere che sia criterio fallace quello di prendere a misura del progresso viticolo e della prosperità economica di un popolo, o di una età, la copia ed il valore degli scrittori georgici. Ci soccorre a tal proposito l'opinione del POGGI (1) che « sotto cattivi governi il discorso degli uomini versa più comunemente sovra materie che per lunghi intervalli sono distanti dalla sospettosa politica. L'ALAMANNI, il RUCELLAI, il VETTORI, il DONI e il MICHELI trattarono a lungo, in prosa e in poesia, di cose georgiche; ma niuno di loro osò ravvicinare alle dottrine agrarie quelle dell'economia pubblica ». La quale osservazione si potrebbe applicare in parte all'epoca romana.

Ma il correr parallelo della prosperità economica e dello sviluppo della viticoltura non può mettersi in dubbio. Ed è anche istruttivo rilevare la ricorrenza di certi fenomeni che, in forma non molto diversa, si ripetono anche oggidì.

Dapprima i Romani ebbero in onore i vini greci e il lusso e la moda portavano che nei conviti si servisse il Chio (che ai tempi di SOCRATE valeva in Atene

(1) Avv. ENRICO POGGI, *Cenni storici delle leggi sull'Agricoltura*. Firenze, F. Le Monnier, 1848.